

HUMPHREY Negli ultimi vent'anni ci sono state molte ricerche sulla scienza del romanzo, ovvero su cosa succede nel cervello della gente quando ascolta qualcuno raccontare una storia. Che giudizio morale ne dà, che opinione se ne fa. Ci siamo evoluti per diventare animali sociali che vogliono risolvere problemi sociali: comprenderli, interrogarsi, confrontarsi. E facciamo questa operazione, principalmente, attraverso un'opera di simulazione: mettendoci nei panni di qualcun altro. Chi ci ha aiutato in questa esplorazione della coscienza? I menestrelli, i raccontatori di storia, gli scrittori. Le storie, raccontate a voce nell'antichità o scritte su carta o in qualsiasi altra forma, ci aiutano più di ogni altra cosa in questa indagine.

McEWAN Potrei rovesciare il concetto e sostenere che, negli ultimi vent'anni, con i loro studi e le loro scoperte, sono stati gli scienziati e i filosofi a renderci più consapevoli di che cosa avviene nel nostro cervello. Esistono tante posizioni al riguardo. Alcuni dicono semplicemente: la coscienza non esiste. Altri obiettano: la coscienza esiste, ma non si può spiegare, è un'illusione, un trucco, una magia. Qualcuno la paragona al jazz: se cominci a chiederti cos'è, non arriverai mai a capirlo. La mia opinione, per quel che vale, è che niente è più reale della coscienza umana.

HUMPHREY Uno degli scrittori che ha meglio esplorato la coscienza è Lev Tolstoj. Il quale disse una volta che il ruolo dell'artista è trasmettere al lettore un'esperienza umana, una sensazione, un sentimento, in modo che il lettore possa riconoscerlo come proprio.

McEWAN Il lettore è davanti alla pagina e si interroga. Che cosa prova quel personaggio? Cosa significa trovarsi davanti a un dilemma e doverlo risolvere? Anna Karenina, Emma Bovary, David Copperfield, ci guidano nell'analisi della coscienza umana, e nell'impresa di capire la nostra coscienza, di capire chi siamo, di comprendere noi stessi. Oppure prendiamo una storia scritta tremila anni fa. Un uomo torna a casa dopo anni di peregrinazioni e sua moglie, in principio, non lo riconosce. Siamo alla fine dell'*Odissea*, Penelope non riconosce Ulisse, finché lei lo pone davanti al test del letto, solo suo marito sa che non si può spostare, perché una delle gambe del letto è un albero. Ma, anche allora, quando lei lo riconosce, Ulisse fa quasi fatica a perdonarla. È un sentimento universale, e dopo tremila anni continua a emozionarci perché anche noi siamo fatti così, ancora oggi.

HUMPHREY Io trovo curioso che tutti abbiamo le stesse ansie. Fin da bambini, a scuola, viviamo gli stessi interrogativi, le stesse paure, le stesse emozioni.

McEWAN Mia figlia, quando aveva tre anni, un giorno si mise a

studiare insieme a me le formiche che correvano ai suoi piedi. Come sono piccole, diceva, devono avere un cervello piccolissimo, così piccolo che avrà posto solo per due pensieri. Le chiesi, divertito, quali fossero, e lei rispose pronta: entrare e uscire!

HUMPHREY Tutto il sapere del mondo in due parole, si potrebbe dire. Eppure, e scusate se parlo di una delle mie teorie, un uomo guarda il rosso e vede rosso, un altro uomo guarda lo stesso colore e vede verde, o giallo, o blu. Voglio dire che, anche se siamo fatti in modo così simile, è difficile trasmettere con l'immagine o con la parola la medesima sensazione a tutti.

“

Realta

Alcuni dicono: la coscienza non esiste. Altri: c'è ma non si può spiegare. Per me niente è più reale

LO SCRITTORE
Ian McEwan. Fra i suoi libri, "Espiazione"



”

Sentimento

Per Tolstoj il ruolo dell'artista è quello di trasmettere esperienze che i lettori possano riconoscere

IL FILOSOFO
Nicholas Humphrey, studioso della coscienza